

Embargo: 2 dicembre 2022, ore 20.00

30 anni dal NO all'adesione allo SEE/UE e il suo significato per la Svizzera di oggi

**Discorso alla manifestazione del giubileo
di Pro Schweiz / Pro Suisse / Pro Svizzera / Pro Svizra
2 dicembre 2022, Schützenhaus Albisgüetli, Zurigo**

*di Christoph Blocher, già consigliere federale ed ex-consigliere
nazionale*

Fanno stato le parole scritte e orali. L'oratore si riserva di discostarsi, anche sensibilmente, dal manoscritto.

Indice dei contenuti

- I. Introduzione
- II. Dove tutto ebbe inizio
- III. Consiglio federale senza testa
- IV. Tutto ciò che aveva reputazione e fama
- V. La campagna di voto
- VI. La domenica della votazione
- VII. Le conseguenze
- VIII. Il profondo significato del NO allo SEE
- IX. E adesso?
- X. La frase proibita

Egregio presidente di Pro Svizzera,

Gentili compagne ed egregi compagni nella battaglia per una Svizzera libera e sovrana,

Getreue, liebe Mitlandleute und

Eidgenossen aus der deutschen Schweiz,

Chères compatriotes, chers compatriots de la Suisse romande,

Fedeli e cari compatrioti e confederati della Svizzera italiana,

Fidels e chars cumpatriots e confederats da la Svizra rumantscha,

Gentili Signore, Egregi Signori

I. Introduzione

Signore e Signori,
Trent'anni fa, il **6 dicembre 1992**, gli **Svizzeri e i cantoni svizzeri decisero di non integrarsi nella Comunità europea (CE)** - oggi UE - rifiutando l'adesione della Svizzera all'«Accordo sullo Spazio economico europeo (SEE)».

Con questo accordo SEE, la Svizzera si sarebbe impegnata ad adottare gran parte del diritto comunitario attuale e futuro, escludendo i diritti popolari svizzeri. L'UE avrebbe emanato le sue leggi per la Svizzera e la Corte di giustizia dell'UE sarebbe diventata la nostra massima istanza giuridica. **L'elettorato svizzero e i cantoni come massimo potere costituzionale e legislativo sarebbero stati in gran parte eliminati.**

Una potenza straniera - l'UE, all'epoca ancora chiamata CE – avrebbe dovuto determinare il nostro futuro e decidere quali leggi avrebbero dovuto essere applicate in Svizzera. **Il diritto comunitario avrebbe annullato quello svizzero.** L'UE avrebbe dovuto governare la Svizzera come un tempo gli Inglesi governavano l'India, i Belgi il Congo, i Tedeschi la Namibia.

Che lo SEE fosse un **trattato coloniale**, il Consiglio federale lo sapeva, ma non lo diceva. Di conseguenza, dichiarava nel messaggio sull'adesione al SEE:
« **La nostra partecipazione allo SEE non può più essere considerata come l'ultima parola della nostra politica d'integrazione. Si iscrive ormai nella nostra strategia europea in due tempi, il cui obiettivo è l'adesione completa della Svizzera alla CE. La partecipazione allo SEE è dunque una fase che deve avvicinarci a questo obiettivo.**»¹

Per questo decise, **ancora prima della votazione sullo SEE, di inoltrare una richiesta d'adesione all'UE.**

La votazione popolare sull'adesione allo SEE era perciò in realtà una votazione sull'adesione all'UE.

Non solo il Consiglio federale, ma l'intera classe politica era allora favorevole all'abbandono della libertà e della sovranità svizzere e chiedeva al popolo svizzero di approvarlo.

Ma fortunatamente le cose andarono diversamente:

Dopo un'accesa campagna referendaria, il 6 dicembre 1992, con un'affluenza record del 78,7%, i cittadini svizzeri dissero NO all'adesione allo SEE/UE, NO a questo trattato coloniale, ma SÌ alla conservazione della libertà e dell'indipendenza della Svizzera.

¹ Messaggio concernente l'approvazione dell'Accordo sullo Spazio economico europeo del 18.05.1992, pag. 36.

Si trattò – anche visto a posteriori – **della votazione più importante del 20° secolo.**

Per questo, Signore e Signori, celebriamo oggi un compleanno – **il 30° anniversario della rinascita di un'allora già quasi persa Svizzera.**

II. Dove tutto ebbe inizio

Signore e signori, come poté accadere che l'intera classe politica si impantanasse in questo modo?

Cerchiamo di dare una risposta:

Dopo la **caduta del Muro di Berlino nel 1989**, cioè dopo la **fine della Guerra fredda**, quasi tutte le persone di spicco del nostro Paese persero la testa. Credevano che fosse scoppiata la pace eterna: non ci sarebbero mai più state guerre, i **confini erano quindi qualcosa di superfluo**, sostenevano. Questo pensiero puerile portò all'epoca la classe politica svizzera su una strada immensamente sbagliata. Prevalsa uno **stato d'animo euforico e irrealistico**. Per questo motivo il Consiglio federale e il Parlamento, insieme all'intera classe politica, volevano incautamente sacrificare la Svizzera. Lo spirito del tempo voleva che così fosse. E, come sempre in tali situazioni, **è difficile - soprattutto per la classe politica - andare contro lo Zeitgeist.**

Già nel gennaio del 1992, quando ancora non si conoscevano i contorni dell'accordo, feci un appello – quale unica voce nel deserto elvetico – all'incontro dell'UDC zurighese presso l'Albisgüetli:

«Non abbiamo combattuto 700 anni contro giudici stranieri, per sostituire ora la nostra libertà con leggi e giudici stranieri. Non sopporteremo una tale perdita di sovranità, di diritti democratici e di autodeterminazione.»

E predissi a tutti i colleghi che si battevano in difesa della Svizzera che sarebbero stati diffamati, infangati e resi inaffidabili durante la campagna referendaria. Ciò che puntualmente successe. Ma - li incoraggiai – avrebbero dovuto trarre conforto da Federico il Grande, il quale diceva: **«Chi ha molte scimmie intorno a sé viene anche spesso morso»²**

L'UDC zurighese ha sopportato questi morsi: già il 3 luglio 1992 - nonostante un infuocato appello all'adesione allo SEE da parte del professor Franz Blankart, il negoziatore svizzero responsabile a Bruxelles - fu il primo partito svizzero a votare no all'adesione allo SEE/UE qui, in questa sala dell'Albisgüetli, con 435 voti contro 14.

Questa decisione provocò uno shock nella classe politica. I politologi avrebbero poi descritto la decisione dell'UDC zurighese come il colpo di grazia al Trattato SEE nella votazione popolare.

² «Der Zürcher Bote» Nr. 5, 31.1.1992, Pag. 1.

Tutto ebbe inizio in questa sala. Lo Schützenhaus Albisgüetli è, in un certo senso, il nuovo Grütli della Svizzera di oggi.

III. Consiglio federale senza testa

Ma ancora una volta continuiamo a chiederci: come si è potuti arrivare a questo punto? Per me è sempre stato incomprensibile che i sostenitori dell'UE non vedessero la realtà, e in molte notti prima del voto mi sono posto nei miei pensieri di fronte al Consiglio federale secondo me totalmente fuori strada. **«Signore, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!».**

Ma oggi ne sappiamo di più, perché adesso sono accessibili i **verbali riservati delle riunioni del Consiglio federale del 1991**.³ Ecco perché ora sappiamo cosa pensavano e dicevano i Consiglieri federali - a porte chiuse - all'epoca. E sappiamo che i **consiglieri federali sapevano benissimo cosa stavano facendo!**

Così c'è scritto nero su bianco:

Il ministro della giustizia **Arnold Koller** (PPD) si lamentava che la Svizzera a Bruxelles sarebbe **«messa con le spalle al muro»**. Parlava di una **«situazione miserabile»**. Nell'opinione pubblica si aveva l'impressione che la Svizzera si lasciasse **«massacrare a rate»**.

Il Ministro della Difesa **Kaspar Villiger** (PLR) dichiarava che le proposte della CE erano «indegne» del nostro Paese, addirittura «un'insolenza». Vedeva la Svizzera **«sulla strada di uno Stato coloniale con uno statuto di autonomia»**. **Il Trattato SEE non era adatto come soluzione permanente**. Villiger aggiungeva poi letteralmente: **«Andare avanti da soli sarebbe sopportabile ed sarebbe meglio di questo SEE»**.

In una lettera al ministro dell'Economia Jean-Pascal Delamuraz (PLR) - che fu uno dei promotori del Trattato SEE - il **ministro dell'Interno Flavio Cotti** (PPD) diceva nel 1991, in qualità di presidente della Confederazione dell'epoca: **«I negoziati si sono rivelati una successione ininterrotta di delusioni»**. E si poneva la domanda **se non fosse meglio interrompere i negoziati**.

Lo scettico ministro delle Finanze **Otto Stich** (PS), aggiungeva che **«un cattivo trattato non può mai essere giudicato come un passo nella giusta direzione»**; il trattato SEE minacciava la **«satellitizzazione» della Svizzera**.

Quindi: **almeno quattro consiglieri federali su sette ci vedevano chiaro e respingevano in blocco il Trattato SEE**.

³ Documenti diplomatici svizzeri 1991, Direttore di ricerca: Satche Zala, Coordinatore dell'edizione: Thomas Bürgisser, Berna 2022.

Ma poi successe l'incredibile. Nonostante questa devastante valutazione interna del Trattato SEE, i consiglieri federali decisero il contrario. Nel verbale della stessa riunione del Consiglio federale si legge testualmente:

«Dopo questa nuova discussione generale, il Consiglio federale decide all'unanimità e senza votazione di dire sì allo SEE e di autorizzare i signori Delamuraz e Felber ad annunciare ufficialmente che il Consiglio federale chiede l'adesione della Svizzera alla CE».⁴

In seguito, il Consiglio federale si presentò al popolo e raccomandò che questo trattato - che giudicava miserabile - fosse accettato come la migliore di tutte le soluzioni, come l'uovo di Colombo, quasi come la panacea di ogni male. Perché questa assurda inversione di tendenza? È semplice: non si voleva creare scompiglio. Non con l'UE e non con lo Zeitgeist. Semplicemente, «se la fecero sotto!». Dire di NO necessitava ben più coraggio.

IV. Tutto ciò che aveva reputazione e fama

Nel **1992 lo Zeitgeist era su una strada disastrosa**. Tutto ciò che aveva reputazione e fama era preso d'assalto e spinto su questa strada sbagliata.

Dodici mesi prima del voto, i sondaggi prevedevano un'approvazione **dell'80% del Trattato SEE**.

Noi fieri patrioti eravamo disperati. Dovevamo opporci? L'intera classe politica prevedeva povertà e rovina per gli Svizzeri, in caso di un NO allo SEE. Avevano tutti gli strumenti per una campagna referendaria di successo e, soprattutto, molti e molti soldi dalla loro parte.

La questione sembrava **senza speranza**. Ma andammo avanti lo stesso. **Se si è di fronte a una stupidaggine estrema, la buona causa non deve essere abbandonata senza combattere**. Questo fu all'inizio il nostro modesto motto.

E fino all'ultimo giorno prima del voto dubitavamo che la Svizzera avesse ancora la forza di seguire la strada già sperimentata.

⁴ Marc Tribelhorn: „Si è avuta l'impressione che la Svizzera si lasci «massacrare a rate»: NZZ online, 3.1.2022. – Armin Müller: «Ci stiamo avviando sulla strada di uno Stato coloniale»: „Sonntagszeitung“, 9.1.2022, Pag. 16.

V. La campagna di voto

L'Azione per una Svizzera neutrale e indipendente (ASNI) iniziò a lottare immediatamente. Grazie all'ASNI, noi oppositori allo SEE potemmo prendere posizione fin da subito, senza tener conto di partiti e associazioni. Volemmo consapevolmente rimanere apartitici.

Fortunatamente, per la campagna di voto, avevamo degli splendidi compagni di lotta.

L'allora già dimissionario consigliere nazionale liberale ed ex direttore dell'Unione delle arti e mestieri, Otto Fischer, che ricopriva il ruolo di direttore esecutivo onorario dell'ASNI, diede un **contributo decisivo**, sebbene fosse già gravemente segnato dalla sua malattia cardiaca. Poteva dormire solo in piedi. I medici lo avevano esortato a farsi operare immediatamente. Ma lui disse: **«Ora non posso, prima dobbiamo salvare la Svizzera»**. Otto Fischer visse abbastanza per vedere la vittoria, ma morì poco dopo.

Oggi, in questo giorno memorabile, vogliamo **ricordare con gratitudine il grande combattente per una Svizzera libera e indipendente: Vi chiedo di alzarvi in piedi in onore di Otto Fischer.**

Grazie.

L'imprenditore argoviese **Otto Suhner** fondò un comitato di imprenditori. Al nostro fianco combatterono il comproprietario indipendente dell'azienda Rausch, **Alexander Baumann, Carl Elsener** di Victorinox, **Charles Vögele** e **Walter Reist**.

Fummo felicissimi quando l'allora **consigliere nazionale Walter Frey** fondò un altro comitato contro l'adesione allo SEE, che brandiva una lama un po' più fine e un linguaggio più colto. Anche questo comitato ci aiutò molto. Grazie di cuore!

Mi ricordo anche **di un'anziana signora** che ci scrisse di aver messo un piccolo annuncio per il NO allo SEE del costo di 20 franchi nel suo giornale locale - non poteva permettersi di più, ma lo faceva con tutto il cuore. Vorremmo ringraziare anche questa donna in rappresentanza di migliaia di altre cittadine e cittadini!

Io stesso tenni più di 200 discorsi contro lo SEE fino al 6 dicembre 1992. Inizialmente in piccole sale con 20-30 persone, sempre senza la presenza dei media. Con il passare del tempo spuntarono altri oratori e sempre più cittadine e cittadini si resero conto dell'insostenibilità del Trattato SEE. Avevamo **«aggirato» il panorama mediatico** portando la verità direttamente ai cittadini.

Nelle ultime settimane prima del voto, le sale erano sovraffollate - fino a 2000 persone. Almeno la Svizzera tedesca era ben coperta. La mobilitazione fu unica.

VI. La domenica della votazione

Finalmente, la sera del **6 dicembre 1992**, il risultato fu noto: **quasi l'80%** delle Svizzere e degli Svizzeri aveva partecipato al voto. Una maggioranza risicata del 50,3% e due terzi dei cantoni - tra cui (tranne i due cantoni di Basilea) tutti i cantoni di lingua tedesca della Svizzera e il Canton Ticino – avevano respinto l'adesione allo SEE. Purtroppo, non essendoci politici francofoni impegnati nella campagna referendaria, nella Svizzera romanda perdemmo.

Ma essenziale: la Svizzera nel suo insieme aveva avuto la forza di decidere a favore dell'indipendenza, della libertà e dei diritti popolari.

VII. Le conseguenze

Purtroppo, **la tragedia che fece seguito al giorno del voto è che il Consiglio federale, il Parlamento e l'Amministrazione federale non riconobbero mai davvero il risultato.** La domenica del voto, il Consiglio federale parlò di una «domenica nera», di «dimanche noir».⁵

E questa tragedia purtroppo è ancora in corso oggi, nel 30° anniversario della nostra rinascita, e purtroppo ci accompagnerà anche in futuro.

La classe politica ha continuato sulla strada sbagliata. Per più di vent'anni, il Consiglio federale e la maggioranza parlamentare hanno mantenuto apertamente, e poi segretamente, **l'obiettivo dell'adesione all'UE** e hanno accettato **un mandato negoziale**, tenuto segreto, **per un accordo-quadro istituzionale che - come lo SEE – sarebbe dovuto diventare un altro trattato coloniale.**

Friedrich Schiller l'aveva previsto: **«Questa è la maledizione dell'azione malvagia, che deve perennemente continuare a partorire il male, generare il male.»**⁶

Sono stati negoziati degli accordi bilaterali a scapito della Svizzera. Per questo motivo il popolo e i cantoni hanno voluto correggere le gravi carenze della libera circolazione delle persone e hanno votato **chiaramente a favore dell'iniziativa sull'immigrazione di massa il 9 febbraio 2014.**

⁵ Il consigliere federale Jean-Pascal Delamuraz alla conferenza stampa del Consiglio federale il 6 dicembre 1992, <https://www.rts.ch/archives/tv/information/tj-midi/3440753-un-dimanche-noir.html>

⁶ Friedrich Schiller, Wallenstein (Trilogia), creato 1796–1799; Prima edizione 1800. I Piccolomini, Quinto atto, scena prima, Octavio

Ma il Consiglio federale e il Parlamento hanno continuato a percorrere la loro strada disastrosamente antidemocratica. **A tutt'oggi, si rifiutano di attuare questa disposizione costituzionale a livello legislativo. Perciò, gli abusi dell'immigrazione continuano. Con questo rifiuto, non si è più solo anti-svizzeri e anti-democratici, ma non rispetta più lo Stato di diritto svizzero.** «Quo vadis, Confoederatio Helvetica»?

VIII. Il profondo significato del NO allo SEE

Qual è il significato del NO allo SEE per l'odierna Svizzera?

1. Tutti gli **scenari apocalittici** e le **previsioni economiche della classe politica prima del voto sullo SEE**, che prevedevano una Svizzera «isolata» - come si diceva allora - **non si sono avverati**. È successo invece il contrario.
2. **La Svizzera non si è impoverita dopo la decisione, al contrario, ha prosperato**. In confronto ad altri paesi, la Svizzera è andata e va meglio – in ogni caso meno male: **economicamente, socialmente e in termini di qualità di vita e di pace**.⁷ I sostenitori dell'UE si sono dimostrati dei pessimi profeti economici (L'indovina di più il contadino con il suo detto «**Chi d'estate ruba i cavoli, in inverno mangia i crauti**»).
3. **Nonostante la povertà naturale, la Svizzera è diventata uno dei paesi più ricchi in assoluto, proprio grazie alla sua non appartenenza all'UE.**
4. **Purtroppo, la forza economica è frenata dall'accordo di libera circolazione delle persone e da un'assurda politica d'asilo.**
5. E, Signore e Signori – e questo è d'importanza vitale –, **senza il Sì all'indipendenza della Svizzera il 6 dicembre 1992, la Svizzera sarebbe oggi nell'UE! Per questo il 6 dicembre è un giorno di festa, è il giorno della rinascita della Svizzera. La Svizzera è stata salvata dalle grinfie di una classe politica smarrita.**

⁷ Classifica della Commissione UE: la Svizzera è più innovativa di tutti i 27 Stati UE, Radiotelevisione svizzera SRF, 22.6.2021, <https://www.srf.ch/news/wirtschaft/rangliste-der-eu-kommission-schweiz-ist-innovativer-als-alle-27-eu-staaten>

IX. E adesso?

Il NO allo SEE/UE del 6 dicembre 1992 ha fortemente segnato l'opinione pubblica:

1. **Rispetto al 1992, il sentimento della popolazione contro l'adesione all'UE è aumentato:** secondo uno studio dell'ETH, l'84% degli Svizzeri non vuole più che la Svizzera aderisca all'UE.⁸ E persino la radiotelevisione svizzera SRF ha recentemente dovuto ammettere - e cito: «L'adesione? No, grazie! - I giovani danno il benservito all'UE».⁹
2. In risposta alle pressioni dell'opinione pubblica, il **10 dicembre 2013 entrambe le Camere federali hanno adottato, con l'approvazione del Consiglio federale, una mozione intitolata «Posizioni strategiche in merito alle relazioni tra la Svizzera e l'Unione europea».** Il testo afferma in modo inequivocabile:
 - a) **«La Svizzera è uno Stato indipendente e non intende aderire all'UE.»**
 - b) **«La Svizzera non fa parte del mercato interno europeo e non intende aderirvi.»**
 - c) **«La Svizzera non stipula trattati che, in generale, limitano la propria sovranità a livello giuridico o di fatto. In particolare, non si impegnerà a recepire automaticamente la futura legislazione dell'UE, né nell'ambito degli attuali accordi bilaterali né nel quadro di accordi futuri, e non si sottoporrà alla giurisdizione UE o SEE.»**¹⁰

Ma chiunque non sia ingenuo sapeva e sa che tutte **queste dichiarazioni di intenti servono solo per le apparenze.** L'intento era quello di rassicurare o fuorviare il popolo svizzero in merito al previsto accordo-quadro istituzionale. Perché nessun giornalista riprende queste chiare dichiarazioni di intenti? I media sono in combutta con gli illusi e i disonesti?

3. Con una mozione, nel 2014 è stata **ritirata la domanda d'adesione** inoltrata 22 anni prima¹¹, cosa che il Consiglio federale ha comunicato all'UE. Meglio tardi che mai!

⁸ Sicurezza 2022, Tendenza alla formazione delle opinioni in materia di politica estera, di sicurezza e di difesa di Tibor Szvircsev Tresch e Andreas Wenger, Accademia militare (MILAK) presso l'ETH di Zurigo. Zurigo 2022, Pag. 24.

⁹ Oliver Washington: 30 anni adesione allo SEE? No, grazie! – I giovani danno il benservito all'UE, SRF, 23.9.2022, <https://www.srf.ch/news/schweiz/30-jahre-ewr-nein-beitritt-nein-danke-junge-zeigen-eu-die-kalte-schulter>

¹⁰ Mozione 13.4117 del Gruppo dell'Unione democratica di centro, 10.12.2013

¹¹ Mozione 14.3219 di Lukas Reimann, 21.3.2014.

Ma in realtà, nonostante queste decisioni parlamentari, l'amministrazione, il Consiglio federale e il Parlamento hanno segretamente perseguito l'integrazione istituzionale della Svizzera nell'UE attraverso un trattato istituzionale – l'accordo-quadro. Di nuovo lo stesso male: legge straniera e giudici stranieri. La Svizzera avrebbe dovuto, ancora una volta, accettare un trattato coloniale che prima o poi l'avrebbe portata dallo status di colonia all'UE. Ma, a differenza del 1992, le cose hanno cominciato a sgretolarsi nella classe politica.

4. **Così, il 26 maggio 2021 è accaduto un fatto gratificante: lo stesso Consiglio federale è giunto alla conclusione che, a causa di tutte le sue lacune, questo trattato sarebbe fallito in votazione popolare e ha quindi deciso di abbandonare l'accordo-quadro con l'UE, dandone comunicazione all'UE.**
5. Guy Parmelin - presidente della Confederazione nel 2021 - ha dovuto consegnare il messaggio del Consiglio federale alla Presidente dell'UE Ursula von der Leyen. Il messaggio aperto e concreto della Svizzera all'UE era impressionante. **Ma aveva un difetto cruciale: al Presidente Parmelin non fu permesso di pronunciare la frase più importante. Il Consiglio federale glielo aveva vietato.**

X. La frase proibita

Dopo tutte le decisioni prese dal popolo svizzero negli ultimi trent'anni, sarebbe stato chiaro: **futuri trattati bilaterali sì, ma senza vincolo istituzionale, perché gli Svizzeri emanano, modificano o aboliscono le loro leggi da soli e non vogliono giudici stranieri.**

Signore e Signori, questa frase mancante è il motivo per cui il disastro dei negoziati con l'UE continua. Finché questa massima statale, indispensabile per l'esistenza della Svizzera, non sarà accettata, non ci sarà soluzione con l'UE.

E il Consiglio federale si lega sempre di più: si professa per un – cito - «**partenariato con l'UE basato su valori e solidarietà**»¹². Il che, in altre parole, significa: **ripresa delle sanzioni dell'UE contro gli Stati belligeranti, vale a dire abbandono della particolare neutralità svizzera.**

Quindi, la prima cosa da fare ora è **salvare la tradizionale neutralità svizzera. L'iniziativa popolare per una neutralità svizzera permanente, armata e totale è in corso.** Raccogliete le firme!

¹² La Svizzera in Europa – un partner di prima categoria, giugno 2022

La missione è chiara: dobbiamo nuovamente impedire che la classe politica si smarrisca. Siamo di nuovo - come 30 anni fa - all'inizio di una lotta per l'indipendenza, la libertà, la sicurezza, la democrazia diretta, il federalismo e la neutralità permanente.

Le mie parole, pronunciate 30 anni fa, sono ancora valide: «Non abbiamo combattuto 700 anni contro giudici stranieri per sostituire nuovamente la nostra libertà con leggi e giudici stranieri. Non sopporteremo una tale perdita di sovranità, di diritti democratici e di autodeterminazione.»¹³

Quindi - signore e signori – scendiamo in campo per la nostra Svizzera!

L'associazione «Pro Schweiz, Pro Suisse, Pro Svizzera e Pro Svizra», che ha vi invitato alla festa di oggi, e i pochi partiti e organizzazioni ancora fedeli alla Svizzera sono sfidati! Sosteniamoli con energia. E tutto andrà bene!

- Viva la Svizzera!
- Es lebe die Schweiz!
- Vive la Suisse!
- Viva la Svizra!

¹³ «Der Zürcher Bote» Nr. 5, 31.1.1992, Pag. 1.